

M. AMELIA CHISINI BULAK

## UN INTERVENTO DEL GOVERNO CENTRALE NEI PROBLEMI ECONOMICO-FISCALI DELLA COMUNITÀ DI CESENA: LA « CONSTITUZIONE » DI BENEDETTO XIII

Il 1 settembre 1727, regnante Benedetto XIII, viene emanata una « Costituzione » alla Comunità cesenate (1). Essenzialmente la « Costituzione » prescrive che si crei, a Cesena, una speciale commissione di consulenza e controllo nel campo economico-fiscale; sancisce in proposito particolari norme, restrittive della autorità locale, per quanto riguarda l'amministrazione interna. Le disposizioni in essa contenute rivelano alcuni significativi atteggiamenti del governo centrale.

\* \* \*

A Cesena, nel 1727, la situazione economico-fiscale si presenta grave e confusa. E lo è da anni (e per anni continuerà ad esserlo) trascinandosi come una malattia cronica che, appunto perchè cronica, preoccupa tutti ma, in fondo, non muove alcuno. Il malato è malato, senza dubbio, però continua a vivere lo stesso; anche a periodiche crisi di una certa entità si fa ben presto l'abitudine. E ci si adatta così a somministrare rimedi che non sono rimedi ma semplici palliativi. Difficilmente si giunge a prospettare una vera cura. Quando

---

(1) Cfr il testo della bolla « *Animo nostro* », a stampa, a cura della Reverenda Camera Apostolica, in A.S.C. (Archivio Storico Comunale di Cesena) 814, Bolle, Brevi, etc., IV. Cfr. il testo italiano, che talora citeremo, a stampa, a cura della Reverenda Camera Apostolica, in A.S.C. 29, Bandi e Notificazioni, ed in Biblioteca Malatestiana, Coll. Opusc. Ces. 16373; si aggiunga una copia manoscritta del tempo in A.S.C. 814, IV, cit. Manteniamo la denominazione « Costituzione » che si ritrova nei documenti citati (« Constitutio » in latino).

pure la si prospetti e la si inizi con la migliore buona volontà possibile, l'organismo ormai non risponde più (2).

Cesena, comunità decentrata, di derivazione comunale e signorile, ha conservato ampie autonomie. Capo nominale un governatore, di solito un ecclesiastico, rappresentante del governo di Roma e portavoce del legato di Ravenna. Il potere effettivo è locale e risiede nel Consiglio Generale, particolarmente nei Conservatori. Le cariche sono quasi esclusiva prerogativa di un'antica classe nobiliare e di un patriziato cittadino, professionisti, per lo più uomini di legge. Rare le aggiunte, al Consiglio, di semplici cittadini, rarissime quelle di elementi del contado e di « Forestieri », cui interessano solo gli onori ed i relativi privilegi. Roma, comunemente, si limita ad approvare le deliberazioni del Consiglio, a dare direttive ed a dirimere le controversie; e ciò quasi unicamente se chiamata in causa. Non si ha mai l'impressione di una sistematica tendenza ad un accentramento e ad un livellamento.

Cesena non manca degli elementi che, a priori, le dovrebbero fornire una certa floridezza: essenzialmente agricola, collocata in una delle zone più fertili e progredite dell'intero Stato, attraversata da una via di grande comunicazione, fornita di uno sbocco al mare, Cesenatico, e di un territorio vario, vasto e popoloso (circa 270 chilometri quadrati, con oltre 20.000 abitanti dei quali 6.000 appartenenti al nucleo cittadino, con la densità, per allora notevole, di 74 abitanti per chilometro quadrato) (3). Eppure la Comunità è in gravi angustie finanziarie e viene travagliata da continui dispareri e disordini, tutti vertenti sul problema della entità e della distribuzione dei vari pesi.

Secondo dati posteriori di pochi anni, il territorio di Cesena è stimato avere un valore totale di quasi 4.000.000 di scudi romani (4). I laici possiedono poco più del 60 per cento del terri-

(2) Ad esempio ciò accade nell'esecuzione del catasto, proposta nel 1728. Cfr. in proposito M. AMELIA CHISINI BULAK, *Per la storia economica dello Stato della Chiesa: un catasto del secolo XVIII*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », classe Lettere, vol. 89-90 e vol. 91, Milano 1956-1957. Ivi, specialmente nei « Preliminari », pp. 1-7, si troveranno anche notizie varie sulla comunità cesenate di questo periodo.

(3) Le cifre dei due censimenti del 1708 e del 1736, i più vicini in ordine di data all'anno della « Costituzione », danno per la Romagna n. 63 e n. 64 abitanti per chilometro quadrato, per lo Stato Pontificio n. 48 e n. 49. Cfr. F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, Roma 1906.

(4) Questi dati, e quelli che seguono subito dopo, sono arrotondati. Le cifre esatte risultano, rispettivamente: 3.908.728 - 62 - 58 - 38 - 42 - 22.361 - 90,5 - 9,5 - 2.681 - 0,77 - 0,11. Vedi meglio M. AMELIA CHISINI BULAK, op. cit., p. 7.

torio come superficie, e poco meno del 60 per cento come valore. Gli ecclesiastici invece possiedono poco meno del 40 per cento del territorio e poco più del 40 per cento del valore; cioè terreni migliori. Le tasse pagate raggiungono la somma di 22.000 scudi annui. Al loro pagamento i laici contribuiscono per il 90 per cento, gli ecclesiastici per il 10. Un introito ulteriore di 2700 scudi (riferentesi a voci di dazi, gabelle e tassazioni accessorie) deriva unicamente da parte laica. La classe laica paga, annualmente, lo 0,8 per cento del valore del suo capitale terriero, la classe ecclesiastica lo 0,1. Aggiungasi che altri 4000 scudi annui (diverse spese fatte per il cosiddetto bene comune) sono anch'essi pagati solo dai laici.

Qualche anno prima si era pensato di aumentare le entrate complessive maggiorando i tenui contributi della classe ecclesiastica. Ma ne era seguita una lunga complicatissima questione con reiterati appelli al governo centrale, terminata in un processo, svoltosi in Cesena sotto la presidenza del Vescovo, favorevole agli ecclesiastici (5). Una bolla del 1727 conferma ulteriormente i loro diritti di privilegio (6). Inutile sottolineare la sproporzione tra i beni dei laici ed

---

(5) Cfr. la raccolta a stampa che reca il titolo: *Libro in Favore del Clero Contro la Comunità di Cesena*, ed in particolare pp. 142-153 dei *Decreta* (A.S.C. 814, IV, cit.). In essa sono riuniti atti vari (1726-1727) relativi al processo.

Cfr. anche la copia manoscritta acclusa di due suppliche inviate al Pontefice. La prima supplica è redatta a nome degli ecclesiastici. Ci si dice preoccupati del fatto che, nella causa in questione, verso la Comunità si usasse « soverchia indulgenza di prolissi e reiterati intervalli ». Inoltre si afferma che la Comunità « andava disseminando, derelitta di ragioni, e convinta da quelle che gl'erano state con troppa e sollecita ingenuità comunicate del Clero, essere sua intenzione artificiosa procrastinare sulla speranza ed aspettativa di qualche mutazione solita provenire dal tempo ». La seconda supplica è invece redatta a nome della Comunità la quale, dopo aver ricordati precedenti atteggiamenti del governo centrale a lei favorevoli, chiede che la causa non venga trattata a Cesena ma a Roma, convenendo rimetterla direttamente alla Sacra Congregazione. Del resto in data 13 febbraio 1727 fu scritta una lettera, destinati i cardinali Imperiali ed Alberoni, in cui la Comunità ancora prega buoni uffici (A.S.C. 666, Copialettere del Comune, alla data). La lettera, tra l'altro, reca testualmente: « Nella nuova Causa di questa Comunità con gli Ecclesiastici in materia di Collette, ed altri pesi Camerali rimessa qui da N. S. a quattro Giudici duoi Laici, e duoi Ecclesiastici, con facoltà a questo M.r Vescovo d'accedere col suo voto in caso di discordia, è nata una Sentenza così gravante, e contraria, che mette in desolazione tutto il Corpo Laico, e gl'arrecca un infinito pregiudizio, per liberarsi dal quale non altro ci vorrebbe se non che la Clemenza di N. S. si degnasse di non chiudere la Strada al nostro ricorso ».

(6) Cfr. la pergamena originale (A.S.C. 18, Bolle orig., VI). Cfr. pure la riproduzione a stampa, a cura della Reverenda Camera Apostolica (A.S.C. 814, IV, cit.). Si ribadiscono disposizioni già impartite. Il frontespizio reca: « Constitutio qua decreta inter utrumque Clerum et Communitatem Civitatis Caesenaе super quibusdam controversiis de impositionibus, aliisque oneribus persolvendis, a Iudicibus commissariis et deputatis confecta, ab Episcopo Caesenate edita, et literis Apostolicis in forma Brevis approbata, iterum confirmantur, protestationes in contrarium factae cessantur ac reprobantur, et huic rei sub debitis poenis perpetuum silentium imponitur ».

i beni degli ecclesiastici, e il grande divario tra le relative tassazioni; fenomeno non specifico per Cesena, ma a Cesena certo assai vistoso. Notiamo piuttosto che, in confronto ai tempi moderni, anche le tasse pagate dai laici possono considerarsi molto modeste. Bisogna però tener conto anche dei saltuari ma frequenti contributi straordinari, sempre esatti con difficoltà, i quali creano ulteriori complicazioni; ed obbligano spesso Comunità e singoli a ricorrere a prestiti onerosi. Si assommino vecchi e vecchissimi debiti, pesante eredità del passato che non si riesce a liquidare mai e che assorbe notevoli aliquote degli introiti già scarsi. La Comunità è debitrice, ampiamente morosa, nei confronti di Roma. Due sole cifre: nel settembre del 1728 dovrà pagare ancora 28.000 scudi per i suoi precedenti pesi annuali, dei quali poco meno di un terzo sono « pesi Camerali » (7); e, come appare da una vibrata e minacciosa lettera del Legato (la quale precede di pochissimo la « Costituzione ») i soli debiti riguardanti i pesi camerali, accumulatisi col tempo, raggiungono oltre 170.000 scudi (8). La Comunità ha essa pure qualche vecchio credito, ma non arriva mai a riscuoterlo (9). D'altra parte si moltiplicano le complicazioni, create dal solito metodo di riscossione attraverso intermediari (10).

(7) Cfr. il foglio accluso alla lettera del legato alla Comunità, in data 27 settembre 1728 (A.S.C. 309, Lettere della Legazione, alla data). In essa il legato rende noto di avere avuto direttamente da Roma le cifre del prospetto sottoriportato (testualmente):

La Comunità di Cesena deve

Per Pesi Camerali . . . . .	scudi	8404	36	6
Per il Monte seconda Errezione . . . . .	»	4821	10	5
Per il Monte terza Errezione . . . . .	»	3536	12	5
Per il Monte Novennale . . . . .	»	103	93	11
Per la Tassa delli Agenti . . . . .	»	616	37	4
Per il Monte Nuovo Comunità . . . . .	»	10629	92	11
In tutto . . . . .	»	28110	02	6

(8) Cfr. lettera in data 30 agosto 1727 (A.S.C. 309, cit.). La cifra esatta è 171.090.

Ed ancora si faranno pressioni sulla Comunità, con un preoccupante crescendo. Cfr. ad esempio la comunicazione del legato in data 6 settembre (A.S.C. 353, Lettere al Comune, alla data - a stampa). Le conseguenze di una grave inondazione autunnale del Savio (cfr. in proposito G. SASSI, *Selva di Memorie e di Fatti riguardanti la Città di Cesena*, II, ms. 164.70,1 presso la Biblioteca Malatestiana, p. 15) sembra poi allentino la tensione, mentre la Comunità fa di continuo presenti le sue nuove difficoltà e cerca avvocati alla sua causa. L'agente cesenate a Roma potrà infine comunicare, in data 22 ottobre, che « il cardinal Lercari ha preparato qualche sollievo » (A.S.C. 353, cit., lettera alla data).

(9) Cfr. gli incitamenti del legato nella stessa lettera cit. del 30 agosto. Cfr. quanto si riferisce nella seduta consigliare del 10 gennaio 1728 sui « Varj Arrenghi intorno alli Debitori al Pubblico » (A.S.C. 188, Libri delle Riformanze, alla data).

(10) Cfr. ad esempio quanto contenuto nella copia, rimasta agli atti, di una supplica diretta al Pontefice nel 1724 (A.S.C. 18 cit., V). In essa si chiede che si consenta a Cesena di pagare i pesi camerali anche con moneta non papale. L'aggio preteso dal

Riassumendo: tassazioni e pesi sperequati dovuti ad un sistema fiscale inadeguato; entrate insufficienti, crediti inesigibili, debiti gravosi, eterno deficit del bilancio; ricerca di appigli vari, fragili ed inquietanti; caos in un mare di proteste e di reciproche accuse.

In questo complesso va calata la « Costituzione » di Benedetto XIII, in accordo con le stesse parole che la iniziano: « Spesse volte ci vengono a mente moltissimi, e gran disordini li quali perturbano da lungo tempo in qua la diletta nostra Città di Cesena nel governo delle cose temporali per cagion del ripartimento de' pesi camerali, e communitativi in grave danno delli privati, e del pubblico, come quelli, che toccano gravemente non solo l'istessa comunità, ma ancor le persone particolari, e povere, e specialmente il Clero secolare, e regolare dell'uno, e dell'altro sesso ». Benedetto XIII fa presente inoltre che egli, come già vescovo della città, porta Cesena « nelle più interne viscere del cuore » e per questo motivo maggiormente desidera « sollevarla dalli danni e incomodi, che soffre per lo mal governo » (11). Considerata attentamente la situazione economico-

---

Tesoriere è dell'1 e mezzo per cento, e la moneta papale localmente è « scarsissima ». Il Tesoriere dovrebbe « pigliare tutta la Moneta che corre in d.a Città senza diminuire il valore per suo vantaggio, e danno alli Cittadini, e Contado ponendoli in costernazione ».

(11) Pietro Francesco Orsini, poi Papa Benedetto XIII, resse la diocesi di Cesena dal 1680 al 1686. Egli giunse a Cesena dalla sua sede precedente di Manfredonia, dove aveva esplicito una solerte e difficile opera nella riforma dei costumi e nella salvaguardia dei privilegi del clero. Opera questa che lo mise in urto con le autorità locali e rese consigliabile un suo allontanamento. Anche a Cesena egli si mostrò assai attivo, e non meno intransigente. Nell'ultimo periodo, causa la malferma salute, cui non sembra estraneo il cambiamento di clima e d'ambiente, affiderà la diocesi ad un suo vicario generale (cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1933, XV, 494 sgg. Non si può certo affermare che Benedetto XIII, ancora da Vescovo, conquistasse i cuori dei Cesenati. Vecchi cronisti locali, e ciò si ripete anche in narrazioni recenti (cfr., ad esempio, N. TROVANELLI nella sua serie di articoli raccolti poi in una *Storia di Cesena*, Cesena 1903, copia esistente presso la Biblioteca Malatestiana, p. 132) vedranno più tardi in lui, divenuto Papa, ed in alcune sue disposizioni riguardanti Cesena, tracce di un antico malanimo. Osservazioni dettate però soprattutto da spirito di polemica.

Comunque sappiamo che, negli anni che a noi qui interessano, l'effettivo governo era in buona parte sfuggito di mano al Pontefice. Egli inoltre, su questioni del genere di quelle che agitavano la comunità di Cesena, fu sempre ben poco competente, ed inconcludente. Ed in linea generale, per tutti i problemi economici, alla sua volontà di fare non corrispondeva, troppo spesso, una adeguata conoscenza della situazione e delle effettive possibilità di successo (cfr. alcune notevoli pagine di V. FRANCHINI, *Gli indirizzi e le realtà del settecento economico romano*, Milano 1950, cap. III, pp. 84-124).

Il diretto apporto di Benedetto XIII alla « Costituzione » dovette essere assai scarso, e certo non entrò in gioco una acredine personale. Come del resto non poteva entrare in gioco un personale affetto per la sua antica diocesi. E che a questo fatto si accenni particolarmente è indice solo di quanto a Roma si pensa sia opportuno dire, non di quanto corrisponde alla realtà delle cose.

fiscale, e l'opera dell'amministrazione locale, con la « Costituzione » si intende ora appunto « provvedere all'indennità, al sollievo, e al ristoro di tutti li Cesenati contro le frodi, in danno non solamente di quelli, che sono nel numero de' Consiglieri; ma ancora del Clero... ed anco de' Cittadini e delli Agricoltori, che anno poderi nel territorio, e delli Mercadanti, e artefici della Città ». Sembra che ci si proponga di fare grandi cose. In realtà le norme contenute nella « Costituzione » ricalcano abituali norme inconcludenti.

Rimane tuttavia utile il vedere, più da vicino, l'atteggiamento assunto dal governo centrale, nel 1727, di fronte alle conseguenze che a Cesena derivavano da questo intricato e rovinoso stato di cose.

\* \* \*

Con la « Costituzione », il governo centrale — per la resa dei conti della comunità cesenate, per il bilancio interno e per ogni questione di tasse, gabelle, etc. — comanda una innovazione rispetto al passato. Fino ad allora tutto ciò era affidato al « Computista » o « Regolatore » della Comunità (una specie di ragioniere o amministratore generale) e ad alcuni esponenti dell'ordine dei Consiglieri, più o meno coadiuvati da altri pubblici funzionari. In futuro, invece, la loro opera dovrà essere affiancata, cioè, a parlar chiaro, indirizzata e sorvegliata, da una nuova apposita commissione. Questa commissione, rinnovabile di anno in anno, sarà formata, in base ad elezioni, da otto « deputati » scelti con particolari criteri.

Nel formare la commissione di consulenza e controllo si è voluto prendere lo stesso numero di deputati dalle principali classi della Comunità: quella ecclesiastica (senza preferenza fra regolari e secolari, a Cesena spesso in contrasto tra loro); quella dei possidenti terrieri, cittadini e del contado; quella dei commercianti ed artigiani, di piccole proporzioni ma che, secondo le idee del tempo, si cerca di incrementare. Commissione, dunque, di elementi locali, con netta preponderanza laica; ben diversa da una commissione che noi oggi chiameremmo propriamente ispettiva, la quale, ordinata dal governo, giunga da fuori.

Precisamente, due anzitutto saranno i deputati ecclesiastici, uno del clero regolare, l'altro del clero secolare, nominati dalla stessa Congregazione ecclesiastica. Sei i deputati laici: due dell'ordine dei « Cittadini », due dell'ordine dei « Contadini » possidenti, due dell'ordine dei « Mercadanti e Artefici ». I deputati dei « Cittadini » sono eleggibili soltanto a condizione che non abbiano alcuna stretta pa-

rentela con i rappresentanti del governo locale; scelti il primo anno tra quelli che dimorano entro l'ambito della parrocchia della cattedrale, e gli anni successivi via via fra quelli delle altre parrocchie cittadine. Al Vescovo spetta la decisione riguardo all'ordine di precedenza.

Ragionevole il desiderio di una rotazione delle cariche. Ma questo criterio topografico, usatissimo e di indubbia semplicità, rischia di eliminare, e per un lungo periodo, elementi capaci e provati; e ciò per il solo motivo che nella stessa parrocchia vi è già stata una nomina. Inoltre, mentre alcune parrocchie sono ricche di uomini idonei al governo della cosa pubblica, altre ne sono scarsamente provviste. Analoghe riserve sopra questo criterio topografico valgono per l'elezione dei deputati dell'ordine dei « Contadini » possidenti. Questa si dovrà fare ad anni alterni; una volta tra coloro che stanno verso il monte, a sud-ovest della via Emilia, l'altra tra coloro che ne stanno a nord-est, verso il mare. Da chi incominciare ora lo deciderà il governatore. Il settimo e l'ottavo deputato apparterranno all'ordine dei « Mercadanti e Artefici » cittadini; li eleggerà la loro stessa organizzazione. Indice del sussistere di una certa vitalità di questa corporazione e di una certa autonomia. La concessione di questi due ultimi deputati è accompagnata dalla significativa frase: « perocchè ancor essi pagano le gabelle, e le collette », che rispecchia vedute allora poco abituali.

Si fissa anche una data per l'inizio della ripartizione dei pesi (15 gennaio) e della resa dei conti (15 dicembre). Non si permette nessun ritardo e si richiedono, in ogni operazione, esattezza e chiarezza. Si minacciano pure grosse multe, ad esempio quella davvero cospicua di 500 scudi d'oro, e con versamento immediato, a favore del Seminario Vescovile di Cesena.

Sarà privo di un qualsiasi valore legale quanto, in futuro, sia fatto e deciso non alla presenza dei nuovi deputati. Le pene prospettate a chi contravvenga a tali norme — e se ne dichiara responsabile l'intero governo locale — sono: il carcere per un anno, la privazione dell'ufficio tenuto, l'allontanamento perpetuo dai pubblici impieghi, il risarcimento dei danni comunque derivati; e, se necessario, altre pene ancora maggiori e non precisate. Le riunioni avranno tutte luogo nel Palazzo Pubblico, dove si svolgono le adunanze del Consiglio Generale. Gli otto deputati hanno l'obbligo di una assidua presenza; e su ciò si richiama l'attenzione specialmente di chi abita nel contado, e vi può essere trattenuto con più facilità da periodici interessi personali. Non si richiede solo la presenza ma anche un

effettivo interessamento: i deputati possono e devono esaminare direttamente la situazione, cercare di chiarire i punti oscuri, sindacare e discutere le decisioni prese in passato, dire la propria opinione su quelle da prendersi in futuro. E questo dopo aver « considerata la sola verità del fatto, la giustizia, e la sincerità di tutti li pesi, partimenti, pagamenti, spese, e di tutta l'entrata, e l'uscita, e di tutta l'amministrazione dell'esazioni, pagamenti, e delle pubbliche entrate, per escludere totalmente non solo le fraudi, ma anche tutti li sospetti di esse fraudi ». In più, nessuno dei deputati potrà cedere ad altri il proprio ufficio o comunque dimettersi. Si prevede, insomma, il sorgere di gravi difficoltà e controversie, l'inasprirsi di inimicizie, l'acuirsi di accuse, così frequenti quando si tratti di questioni di denaro. E si teme che qualcuno preoccupato, o anche soltanto disgustato dal continuo pullulare di inevitabili noie, voglia sottrarsi al compito a lui affidato. Atteggiamenti che si rinvergono spesso se una situazione appare inestricabile. I quattro ordini poi, degli « Ecclesiastici », dei « Cittadini », dei « Contadini », dei « Mercadanti e Artefici », ciascuno come ente giuridico, non potranno assolutamente rinunciare ai diritti di rappresentanza dati loro dalla « Costituzione ». Neppure « sotto pretesto di qualsivoglia compensazione uguale o maggiore ». Si sospettano dunque accomandamenti in loco, e situazioni di compromesso che potrebbero sfuggire alla sorveglianza del governo di Roma.

In breve, questi gli aspetti essenziali dell'intervento. Dare soddisfazione, formale soprattutto, alle lamentele delle varie classi, permettendo ad esse di agire sul governo locale mediante i loro rappresentanti; mostrare che ci si preoccupa molto della giustizia, della equità, dell'imparzialità, ordinando controlli ed una rotazione nei controlli; portare in tal modo ad interessarsi della pubblica amministrazione anche uomini nuovi, solleticare l'amor proprio di qualcuno, creare un senso di responsabilità, e, d'altra parte, impedire sbandamenti e defezioni.

La « Costituzione » contiene anche precetti sul come impiegare « quegli avvanzi, che saranno stati ritrovati dalle rendite della Città dopo il pagamento delli pesi camerali e communitativi, e altre spese ». E questo per un generico voler provvedere ad ogni evenienza, ma anche per una certa fiducia — specialmente da ispirare — nell'opera risanatrice della futura commissione. Tali « avvanzi » dovranno essere impiegati nella progressiva estinzione dei debiti di cui la Comunità è sovraccarica, e dei « luoghi di monte » che a loro volta aggravano assai il bilancio. Nel frattempo ogni pur

minima somma di denaro venga depositata al Monte di Pietà; chi tenti di sottrarsi a quest'ordine sia perseguito.

Si presenta infine il problema del come trattare, nelle varie imposte, i « Forestieri ». Essi, che sono sempre, o almeno spesso, assenti con le loro famiglie, devono già sottostare a contributi più forti di quelli dei Cesenati. Ora si decreta un ulteriore aggravio, senza però precisarlo. Ed in nessun conto si dovrà tenere il fatto, che prima costituiva privilegio, di essere « Forestieri » aggregati al Consiglio Generale; escluso però il caso che questi appartengano a comunità legate a Cesena da particolari reciproche convenzioni. Il provvedimento conserva così solo parzialmente il suo spirito municipalistico; che se, da un lato, non si può rinunciare ad una fonte di entrate, piccole ma esse pure necessarie, dall'altro non si vogliono turbare le mutue buone relazioni e creare spiacevoli contrasti.

Tutta l'ultima parte della « Costituzione » è unicamente dedicata al problema dell'amministrazione di Cesenatico. Ed è la sola che abbia avuto un qualche seguito.

Annoso ed intricato problema quello di Cesenatico. Il piccolo porto richiede una manutenzione continua; inoltre la zona deve essere munita contro eventuali sbarchi e scorrerie, protetta contro frequenti pericoli di contagi, sorvegliata per evitare contrabbandi di rilevante entità, specie di grani. E soprattutto Cesenatico pretende di possedere, e conservare in efficienza, una sia pur modesta attrezzatura che le permetta di svolgere, completamente ed agevolmente, la sua attività marinara di commercio e di pesca. Cesena è gelosa e preoccupata del possesso di Cesenatico, che ha tentato più volte, e invano, di erigersi a comunità autonoma (12). Ma non fa per Cesenatico tutto quanto sarebbe utile e necessario. Non discutiamo ora se ne avesse reale possibilità, date le sue precarie condizioni. Comunque Cesenatico si lamenta di pesi gravi e di provvidenze irrisorie; Cesena si lamenta di entrate minime e di gravissime spese. E le lamentele giungono a Roma che teme più vaste e dannose ripercussioni.

Nella « Costituzione » si accusa Cesena di spese « per lo più inutili, immoderate e fraudolenti, che si fanno nella scavazione, conservazione, e riparazione, del Porto Cesenatico » (13). Le si proibisce

---

(12) Cfr. M. AMELIA CHISINI BULAK, *Tentativi autonomistici di Cesenatico nella seconda metà del secolo XVII*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 353-372.

(13) Particolari assai significativi risultano, ad esempio, dall'esame del verbale della seduta del Consiglio Generale svoltasi il 13 gennaio 1728 (A.S.C. 188 cit., alla

quindi di sobbarcarsi a nuovi ed inconcludenti aggravati finanziari. Ogni futura decisione dovrà esser presa soltanto in una seduta del Consiglio Generale, ed essere deliberata con votazione a scrutinio segreto. Anzi si fa obbligo di radunare questo Consiglio almeno due volte all'anno, a date stabilite, per trattare debitamente quanto si riferisce a Cesenatico (14). In caso di non ottemperanza la pena sarà di 100 scudi d'oro da versarsi, immediatamente, in favore del Seminario Vescovile. Alle sedute dovranno partecipare i due deputati nominati da quella comunità (15). Necessario che essi siano al corrente dei problemi economico-finanziari di Cesenatico e ne sappiano dare una oculata valutazione. Anche questi deputati non potranno, per nessun motivo, rinunciare all'incarico avuto. Per i lavori decisivi vi è espresso divieto che i Consiglieri stessi, o chiunque imparentato con loro, vi abbiano la minima cointeressenza. Tutte disposizioni, queste, volte ad impedire, almeno in via teorica, uno dei casi più frequenti per cui si lamentano le tanto deprecate « fraudi » della Comunità cesenate in generale, e di quelli che la governano in particolare. Per le eventuali infrazioni la pena è di 100 scudi d'oro, ancora da versare al Seminario Vescovile, un anno di carcere ed altre vaghe punizioni più gravi. Sempre nel Consiglio Generale, alla presenza dei due deputati di Cesenatico e della nuova commissione di sorveglianza e controllo, si eleggano anche i futuri sovrintendenti ed ispettori di quanto si andrà via via facendo nel porto. Il Podestà poi sia obbligato a risiedere di continuo a Cesenatico, cosa che risulta non fare e non si arbitri ulteriormente di farsi sostituire. Se un'assenza sarà necessaria, essa non superi i tre giorni, a meno di un permesso speciale ottenuto dal legato. In caso di trasgressione a tali

---

data). Nella seduta si pone la questione degli « Eletti al Porto Cesenatico », magistrati di diretta emanazione del Consiglio. Si presentano tre soluzioni: crearne effettivamente di nuovi, per tacitare le lamentele del governo centrale; mantenere in carica i vecchi, per non intaccare il prestigio della Comunità; procedere ad una finta nomina cui segua il rifiuto preordinato di tutti i nominati, e ciò per giustificare il servirsi ancora una volta dei magistrati precedenti e fare nella sostanza quello che si vuole, cedendo nella forma. Ben presto l'atmosfera si riscalda per le varie opinioni contrastanti. Contro il conte Onesti, avvocato della finta elezione, sostenitore della necessità di conservare l'ufficio a chi già lo occupa, e questo a salvaguardia dell'onore e dei privilegi della Comunità, si lancia il conte Braschi, ligio al governo centrale e favorevole alle nuove elezioni.

Ed il Braschi, dubitando fortemente sull'intenzione dell'Onesti di ergersi a paladino delle autonomie locali e vedendovi piuttosto il desiderio di rimanere egli stesso in carica per curare interessi personali, dichiara che l'Onesti « in quanto a lui ne ha avuto, e si è arricchito, come si pensava, abbastanza ».

(14) Cfr. nota 20.

(15) Cfr. nota 20.

ordini si dovranno erogare 300 scudi d'oro alla Sacra Congregazione del Buon Governo, ed essa li userà per il porto.

Ancora una volta ritornano le stesse minacce. Conviene osservare che per lo più si prospettano pene pecuniarie, e che la pena pecuniaria affianca costantemente altre di tipo diverso. Ed il loro ricavato deve andare a vantaggio prettamente locale.

Concludono la « Costituzione » formule che ritroviamo con facilità anche in altri documenti del genere: le norme impartite devono essere « valide, ferme, efficaci... avere ed ottenere pieno effetto »; nessuno, neppure chi è investito nello Stato delle più alte autorità, può permettersi di variarle minimamente. E nessuno osi opporvisi « con temerario ardimento ».

Ma risulta chiaro che questi avvertimenti e le generiche affermazioni di massima autorità, e di pretesa obbedienza, in realtà intimoriscono ben poco. Il linguaggio usato sembra espressione di energia; soltanto apparenza. E ciò si accorda con la sostanziale debolezza, allora, del governo di Roma. Certo nella « Costituzione » si sente specialmente, anche se di rado palese, il desiderio di giungere a qualche serena soluzione, la più serena possibile. Ciò che più importa è che quanto proposto calmi un poco gli animi esacerbati ed offra un po' di respiro. Non per niente — ricordiamolo — nella « Costituzione », all'inizio, si insiste sul fatto che Cesena è particolarmente cara al Pontefice.

\* \* \*

Per la Comunità cesenate, dunque, bilancio fortemente passivo da anni; necessità di aumentare gli introiti o diminuire le spese; scontenti, proteste, accuse. Alternativamente il governo locale ed il governo centrale affrontano la questione. Il loro punto di vista iniziale risulta assai diverso. Il governo locale è soprattutto per aumentare gli introiti, il governo centrale è soprattutto per diminuire le spese. Primo tentativo: entra in azione la Comunità con il voler maggiorare i pesi agli ecclesiastici, ma fallisce nel suo intento; siamo nel 1726. Secondo tentativo (quello di cui abbiamo finora trattato): entra in azione il governo centrale, visibilmente sollecitato e già recentemente interessatosi della situazione cesenate a proposito della vertenza tra la Comunità e la classe ecclesiastica. Si emana la « Costituzione ». I precetti in essa contenuti possono così concretarsi: amministrazione più oculata e più onesta, ordine ed economia; siamo nel 1727. Il terzo ed il quarto tentativo, uno di Roma e l'altro di Ce-

sena, sono quasi contemporanei; siamo nel 1728. Una bolla (16) da Roma comanda di abolire alcune precisate spese; ad esempio spese relative al mantenimento della « Mensa del Magistrato », dello « Studio » cesenate (una specie di Università in miniatura, vecchia gloria locale) e all'organizzazione della famosa « Giostra d'incontro ». Ora la bolla colpisce privilegi ed usanze; e non mancano in essa inutili piccinerie (17). Sorge subito in Cesena un comprensibile risentimento cui segue, morto Benedetto XIII, una vera e propria azione di protesta: con essa si otterraà di annullare, anche formalmente, le restrizioni imposte (18).

Da parte sua invece la Comunità propone la generale revisione quantitativa della proprietà terriera. Revisione che involve la quasi totalità dei beni. Ed ha così inizio la lunga vicenda del « nuovo Catastro » (19); vicenda esauritasi, dopo circa mezzo secolo, con piccoli risultati parziali ben lontani dal risultato che si voleva raggiungere: rintracciare le evasioni fiscali, applicare nuove ma perequate tasse, sanare il bilancio.

Queste ultime brevi osservazioni esulano dal nostro preciso argomento, la « Costituzione » del 1727, ma ne sono complemento necessario.

La « Costituzione » — ripetiamo — rimane praticamente lettera morta (20). Per i primi mesi ciò avrebbe potuto essere giustifi-

(16) Cfr. la bolla « *Inter multiplices* ». In Archivio se ne conserva la copia a stampa a cura della Reverenda Camera Apostolica (A.S.C. 29 cit.). Essa reca sul frontespizio: « Constitutio qua regiminis et administrationis economicae reddituum civitatis Caesenaе dispositio decernitur atque firmatur ».

(17) Difficilmente infatti si poteva assestare il bilancio della comunità cesenate con disposizioni del tipo della seguente, che citiamo come esempio: « *Inter superfluas Communitatis expensas connumeramus annua stipendia, per eandem Communitatem assignari solita duobus Campanariis, qui horas per Horologium indicatas cum Campana maiori civitatis repetere consueverunt; atque harum tenore perpetuo abolentes stipendia praedicta, volumus, statuimus, et mandamus, ut intra quadrimestre spacium post praesentium publicationem, Communitas ipsi Campanae maiori vulgo *il Campanone*, Horologium rotarium aptare debeat, ut ex una tantum Horologii Campana per totam civitatem horarum signa die, noctuque audiri exacte et commode valeant* ». Cfr. doc. cit., pp. 7-8. Del resto già nella seduta consigliare del 13 gennaio 1728, ricordando come fosse « mente di N. S. di diminuire le spese » si era avuta una prima discussione proprio su questa questione dell'orologio, non ancora concretatasi ufficialmente (A.S.C. 188 cit., alla data).

(18) Cfr. bolla di Clemente XII, in data 17 luglio 1731. In Archivio si conserva l'originale (A.S.C. 18 cit., VIII).

(19) Cfr. nota 2.

(20) La « Costituzione » infatti non lascia alcuna traccia, che riguardi una sua effettiva applicazione, là dove, se questa applicazione vi fosse stata o se almeno fosse venuta in discussione, non avrebbe dovuto mancare di lasciarla. E non ci sembra sia lecito pensare ad una voluta sottrazione della documentazione.

Abbiamo a questo proposito esaminate, per il periodo in questione, le seguenti raccolte di documenti (già tutte segnalate nelle note che precedono): i verbali delle

cato con le more di una organizzazione ex novo; ma neppure col tempo essa acquista valore. E due, essenzialmente, ne sono le ragioni. In primo luogo già la « Costituzione » ledeva, sia pure in forma blanda, le autonomie della Comunità, delle quali questa era tenace rivendicatrice; e quando viene, con le sue prescrizioni minute, la successiva bolla del 1728 più lesiva ed urtante, essa suscita ovvie reazioni. In secondo luogo Cesena pensa ormai di superare le sue difficoltà ben diversamente: col nuovo catasto. Se, per quanto riguarda le questioni di Cesenatico, e solo per queste, si ha una acquiescenza agli ordini ricevuti, tale acquiescenza è del tutto esteriore. La commissione di consulenza e controllo, se pur si costituì, non agì mai. Qualora infine avesse voluto agire in qualche modo, naturalmente boicottata di continuo, sarebbe rimasta uno sterile ed impotente organismo.

Chiaro a priori che la « Costituzione » non poteva esser il rimedio richiesto; al massimo un palliativo, uno dei tanti. Ma sarebbe anche ingenuo pensare che a Roma si credesse proprio di risolvere, così, situazioni tanto difficili e croniche. Pure, di fronte alla crisi del bilancio cesenate, giunta ad una fase più acuta del solito, il governo

---

sedute consigliari, sempre assai ampi e dettagliati; la corrispondenza pervenuta da parte della legazione; la corrispondenza che va sotto il nome di « Lettere al Comune » in sè molto varia, ma nella quale un notevolissimo posto è occupato da quanto giunge da Roma ed in particolare da parte del governo centrale; ed infine il « Copialettere del Comune ». Raccolte queste che appaiono, nel complesso, ben conservate e certo prive di gravi lacune.

Del resto la « Costituzione » è ignorata anche dalle diverse cronache locali, a stampa e manoscritte.

Conviene comunque qui far cenno a ciò che ci è stato possibile ritrovare con questo esame, riguardo alla « Costituzione » in sè come norma e, per Cesenatico, riguardo alla sua formale osservanza (portare in seduta consigliare i suoi problemi due volte all'anno, all'inizio di ogni semestre, farvi presenziare i suoi deputati particolari); l'ordine seguito è il cronologico. Nulla appare nel 1727. Nel 1728, nel verbale della prima seduta consigliare del nuovo anno, il 7 gennaio, si legge all'inizio che il Consiglio fu radunato « con li Deputati di Cesenatico in vigore della Bolla di N. S. che principia Animo nostro » (A.S.C. 188 cit., c. 1). E questo accenno alla « Costituzione », ripetiamo, non risulta esser stato preceduto da alcun altro. Nel verbale della seduta del 10 gennaio si trova al principio: « Lettura della Bolla del B. G. (Buon Governo). Deve trattarsi della « Costituzione » anche se qui la dimostrazione non può essere fatta altro che per esclusione. Di quale altra bolla avrebbe potuto trattarsi? Lettura comunque d'obbligo — così come l'8 maggio si avrà quella della bolla « *Inter multiplices* » citata precedentemente (A.S.C. 188 cit., c. 7 sgg.). Infine nel verbale della seduta del 5 luglio 1728, la prima del secondo semestre, si nota che occorre trattare il problema di Cesenatico « in esecuzione alla Bolla Animo Nostro ». Si viene però alla conclusione che il problema di Cesenatico è troppo complesso e cavilloso: conviene attendere la prossima visita del legato. Si aggiunge che, da parte sua, la Comunità cerca di fare quello che può (A.S.C. 188 cit., c. 54 sgg.). E con identica assenza di decisioni positive per Cesenatico, si svolgerà pure l'altra regolare seduta del 31 gennaio 1729 (A.S.C. 189, Libri delle Riformanze, c. 17 sgg.). E pare inutile continuare.

centrale, spinto da reiterate lamentele e proteste, sente di dover fare qualcosa ed emana la « Costituzione ».

Del resto in casi simili, gli organi direttivi (non soltanto di allora) ricorrono spesso a procedimenti analoghi; specialmente quando devono considerare le cose da lontano. Ed ottengono analoghi insuccessi.